

## Cyberfreedom – Pescara, 3 settembre 2005

### Intervento di Stefano Pallotta

**[Carlo Gubitosa]** Adesso, come annunciato do la parola a Stefano Pallotta che è il presidente dell'Ordine giornalisti dell'Abruzzo.

**[Stefano Pallotta]** Io vi ringrazio per questo invito che ho accolto molto, molto volentieri perché arriva all'indomani di un annuncio strabiliante per il mondo dell'informazione in Italia e cioè che il governo sta riproponendo l'arresto dei giornalisti qualora pubblicassero intercettazione telefoniche. Leggevo da qualche parte relativamente a questo convegno, si parlava di nuove censure riferendosi ai siti, i media, ai moltissimi sequestrati tempo fa su ordine della magistratura italiana rispetto \*\*a FBI in America e quant'altro.

Nuove censure, in realtà ho la sensazione che si tratti di censure molto molto vecchie. Come dicevo prima con l'Assessore \*Volnus, che ci riportano indietro di decenni; ci riportano ai periodi più infausti della storia italiana. Pensare di poter mandare in galera giornalisti per il semplice fatto che pubblicano intercettazioni telefoniche che sono uscite dalle procure della magistratura, qualcuno ha tenuto la porta aperta. Qualcuno ha avuto l'interesse che queste intercettazioni venissero pubblicate. Allora non si tratta di fatti secondari della vita del nostro paese, si tratta di uno snodo centrale questo che stiamo vivendo, si tratta di un passaggio molto importante. Qui c'è la convivenza, cioè il potere finanziario che sta fagocitando la nostra economia. Forse i nostri trascorsi ci riportano a ripensare al marxismo, a Marx quando diceva che probabilmente la finanza avrebbe fagocitato l'economia e avrebbe, come dire, favorito l'autodistruzione del sistema capitalistico. Allora è questo, è il fatto che si sta ridisegnando il potere in Italia e l'informazione deve, sta giocando un ruolo fondamentale per salvaguardare i diritti fondamentali dei cittadini. Guardate, i giornali possono essere proprietà di persona, di società, ma la libertà di informazione, la libertà di stampa è del popolo! Appartiene al popolo. Costituzionalmente, per la Costituzione che in tutti i modi si sta cercando di riscrivere in maniera meno libertaria e più autoritaria in Italia. Nuove censure: io ho seguito attentamente la vicenda di Indymedia e di \*sfing relativamente alla pubblicazione della foto di Benedetto XVI con la svastica al braccio e anche le testimonianze dei giovani che parteciparono al g8 di Genova. Due episodi che hanno portato le Procure della Repubblica a sequestrare i software, anzi gli hardware dei due siti. E tenendo presente che Indymedia è, come dire, una sorta di grande blog, cioè nel senso che tutti possono, su Indymedia, scrivere e far conoscere il proprio pensiero. E mi è venuto in mente una sorta di similitudine, cioè come sequestrare una scuola a un preside perché sui muri di quella scuola sono state scritte delle frasi ingiuriose nei confronti del potere. E' come sequestrare la tipografia del "Il Manifesto" perché Vauro ha messo in prima pagina una vignetta dissacratoria nei confronti del potere. Siamo arrivati a questo. Allora c'è da riflettere su dove sta andando la capacità o la volontà del controllo da parte del potere in Italia sull'informazione. Storia vecchia: se potessimo, come dire, fissare una data su questo tentativo molto palese, non più occulto, non più strisciante di controllare, di mettere al nastro l'informazione in Italia, la dovremmo fissare nel 2001. Il famoso discorso in diretta del Presidente del Consiglio a Sofia, quando licenziò su due piedi dei giornalisti della televisione pubblica italiana perché a loro, perché a lui, come dire, contrari, non organici al suo disegno di potere in Italia. Da allora si sono susseguite tutta una serie di situazioni, prese di posizioni che non hanno soltanto riguardato la politica nazionale, non hanno soltanto riguardato le sfere politiche nazionali, hanno riguardato anche le sfere politiche regionali.

In Abruzzo ci sono stati esempi in sedicesimo naturalmente perché poi, insomma, le traduzioni a livello regionale avvengono sempre, come dire, sottoforma di farsa, mai sottoforma di disegni organici. Si è arrivati al punto, in Consiglio Regionale, da parte di alcuni consiglieri. Voi ricordate: quando si è trattato di discutere la legge sullo SpoilSystem ci fu tutta una gazzarra al Consiglio Regionale da parte della minoranza che sequestrò addirittura l'urna dentro le quali dovevano essere poste le schede per la votazione della legge. Bene, qualcuno ha sostenuto, qualche consigliere regionale ha sostenuto che sì, quei fatti sono avvenuti, però la stampa non doveva darne conto perché ha creato in questo modo, ha fatto in questo modo un danno alle Istituzioni. Insomma, gli errori dei medici vengono sepolti nel cimitero, gli errori dei giudici finiscono dietro le sbarre, gli errori dei giornalisti finiscono in prima pagina, gli errori dei politici? Non bisogna parlarne perché se no si fa un danno all' Istituzione. E' veramente singolare, per fortuna singolare, questa interpretazione del diritto di informazione, però dà il senso della misura della trasposizione tra il dibattito e tra i tentativi che ci sono a livello nazionale e l'interpretazione che ne danno i nostri politici a livello regionale. Per cui c'è un filo rosso che attraversa tutto il mondo politico. Non siamo concorrenti, cioè all'inizio hai detto, vabbè, insomma, che i giornalisti, il mondo istituzionale giornalistico, l'ordine, per così dire, ha capito l'importanza di questa nuova forma di comunicazione, che sono i siti, che sono i web, che è internet. Qualcuno ha sostenuto all'inizio che questa, questa nuova forma di comunicazione potesse rappresentare la fine del giornalismo tout court, in realtà non è così. Non è stato così. Io credo che il web, internet, rappresenti, come dire, un compendio fondamentale a questo punto, un ausilio importante per l'informazione e per la libertà di

informazione. Penso ai blog, penso a questi diari aperti che sono, che veramente rappresentano l'attuazione dell'articolo 21 della nostra Costituzione se fosse possibile, come dire, ricondurla ad un'anima nazionale. Però badate i tentativi di censura, di nuove censure, i tentativi di mettere mano sull'informazione in Italia, su "Il Corriere della Sera", su altri giornali, i tentativi di limitare la libertà di informazione si stanno attuando grazie a un elemento fondamentale: l'incapacità dell'opinione pubblica eticamente di indignarsi rispetto a queste cose. Cioè di fronte all'indifferenza dell'opinione pubblica, questi disegni vengono attuati e spesso anche realizzati. Se avessimo un'opinione pubblica eticamente capace di indignarsi, probabilmente questo non accadrebbe. Allora perché signori io partecipo a questo convegno? Per risvegliare questa sensibilità, per risvegliare nelle coscienze della gente, questo importante e fondamentale canone che la libertà di informazione appartiene a tutti quanti noi. Grazie